

**Amaro addio di Serracchiani  
alla segreteria nazionale Pd**

## **elezioni 2018»il centrosinistra**

di Anna Buttazzoni UDINE Si può provare a sdrammatizzare. "Mamma, mi si è ristretto il Pd". O a chiamare in causa capacità e fortuna, che nel 2013 le fecero vincere le Regionali per 2 mila 51 preferenze e oggi la portano in Parlamento nonostante fosse seconda nel listino. Debora Serracchiani non sorride. Ieri si è dimessa dalla segreteria nazionale del Pd, dov'era entrata nel 2014, anche come vice segretaria. «È una scelta personale e politica. Mi assumo le mie responsabilità», dice la neo deputata dem. Nella galleria degli errori democratici Serracchiani vede anche i suoi. Poi, guarda avanti. Non scaglia pietre contro Matteo Renzi, ma fa un passo a lato. È soddisfatta per l'iscrizione al Pd del ministro Carlo Calenda e si complimenta con il rieletto governatore del Lazio, Nicola Zingaretti. Presidente, le dimissioni dalla segreteria dem sono un atto dovuto? «È una scelta personale e politica, un gesto che reputo doveroso e improrogabile, coerente con la durissima lezione ricevuta dalle urne. Ringrazio Renzi per la fiducia e per le opportunità che ho avuto, perché se ho potuto fare molte cose importanti è anche per il ruolo svolto». È un passo indietro per cercare altri spazi? «La nostra è stata una sconfitta pesante, che impone di guardare in faccia la realtà, per ricostruire il Pd dall'interno. Il partito ha bisogno di una nuova identità e di un indirizzo chiaro». Ma basta ripetere: "È necessario ritornare a parlare ai cittadini"? «No. Abbiamo governato con azioni concrete, senza riuscire a intercettare alcuni bisogni di strati interi di popolazione, con i quali dobbiamo ritrovare un dialogo aperto». Condivide le "dimissioni congelate" di Renzi o preferirebbe fossero immediate? «Renzi si è fatto carico della sconfitta, ma le responsabilità sono diffuse. Ha dato le dimissioni e continua a essere una parte importante del partito. Il Pd deve pensare a includere, non a escludere». In direzione lunedì voterebbe per dimissioni immediate? «Ascolterò la relazione del vice segretario Maurizio Martina, poi deciderò. Ma parliamo del Pd, non di Renzi. Parliamo del percorso che va intrapreso, di che partito vogliamo e di come ricostruirlo». Tanti voti del Pd sono andati al M5s. La sorprende? «Come buona parte dei voti di Forza Italia sono andati alla Lega. Non amo semplificare. I leghisti sono stati abili sul fronte dell'immigrazione, i grillini al Sud con il reddito di cittadinanza. Hanno costruito proposte difficili da mettere in atto, mentre noi abbiamo fallito nei messaggi lanciati. Anche su questo rifletteremo». Le piace l'iscrizione al Pd di Calenda? «Sono molto contenta, perché ha lavorato bene e perché c'è bisogno di energie come la sua». Sarà il prossimo segretario? «Dobbiamo capire che partito vogliamo e che proposte fare. Poi individueremo chi potrà portare avanti quel percorso e offriremo più candidature, passando dalle primarie». È favorevole a un governo tra M5s e centrosinistra? «Penso che grillini e leghisti abbiamo vinto in modo inconfutabile e che spetti a loro la proposta di governo. Il Pd che esce sconfitto non può che ripartire dall'opposizione». È incompatibile in Regione il doppio ruolo di presidente e deputata. Quando si dimetterà da presidente? «Penso il giorno dell'assunzione delle funzioni di parlamentare. E se finora non l'ho fatto è perché sono commissario per l'emergenza in A4, la Ferriera di Servola e contro il dissesto idrogeologico. E per firmare il nuovo patto finanziario con il Governo, che la prossima settimana ci permetterà di portare in Consiglio una manovra straordinaria da 120 milioni». Quale errore mette in cima alla lista? «Mi sono occupata molto di amministrare la Regione e poco di politica e del partito. Le ragioni dell'amministrazione, invece, vanno supportate da quelle della

politica». Nel 2009 alle Europee e nel 2013 alle Regionali dietro a sé aveva un esercito. Oggi non è più così. La sua responsabilità è politica? «Abbiamo fatto tanti errori, ma rispetto a cinque anni fa è anche venuto meno il partito». Cosa si rimprovera? «Non tutto ha funzionato, per colpa anche mia. Abbiamo attraversato passaggi stretti e complicati, ma la nostra maggioranza ha tenuto. Siamo un partito radicato sul territorio e dobbiamo capire se questa organizzazione non è più sufficiente e cosa serve oggi. Il Pd dovrà tornare in alcuni luoghi, come le fabbriche e le periferie, che molti hanno trascurato e che ho ricominciato a frequentare, ma troppo tardi». Antonella Grim ha fatto bene a dimettersi da segretaria regionale del Pd? «Penso che il percorso scelto sia corretto e doveroso». Metterete in discussione la candidatura a governatore per il Pd del suo vice, Sergio Bolzonello? «No. È una persona concreta che ho apprezzato in questi anni, che conosce pregi e difetti del territorio e che potrà interpretare quei bisogni che magari noi non abbiamo colto. La sfida non sarà facile, ma è alla nostra portata. Tanto più con un M5s che in regione è stato votato meno rispetto al livello nazionale e alle Regionali 2013 e con una preponderanza della Lega su Forza Italia che non potrà non incidere sull'alleanza regionale». Bolzonello per vincere deve smarcarsi da lei? «Siamo già molto diversi e la diversità con cui affrontiamo i problemi è il nostro punto di forza». @annabuttazoni

**«Scelta imposta dalla candidatura per le regionali, ma mi prendo le colpe della sconfitta patita»**

## **Si dimette anche la referente regionale Grim**

TRIESTE Dunque alla fine le dimissioni di Antonella Grim da segretaria regionale sono arrivate, a 48 ore dal disastroso voto nazionale che ha punito il Pd. Dopo quelle annunciate lunedì da Matteo Renzi, quelle date nella mattinata di ieri da Debora Serracchiani dalla segreteria nazionale, la numero uno del Pd del Friuli Venezia Giulia, ha convocato ieri pomeriggio su due piedi una conferenza stampa per annunciare: lascio. L'invito al passo indietro, del resto, le era stato recapitato da più parti. Dal senatore uscente Francesco Russo con un post su Facebook e dall'assessore comunale udinese Pierenrico Scalettaris, sempre con un post su Fb, ma anche da altri maggioretti del partito, che hanno esercitato una moral suasion discreta ma piuttosto convincente. Russo, in particolare, era stato molto chiaro: «Mi assumo io la responsabilità di dire a voce alta quello che molti pensano: Grim faccia un passo indietro. Per il bene della comunità che rappresenta». Così nel pomeriggio è arrivata la decisione irrevocabile, dopo oltre 4 anni (era stata nominata nel dicembre 2013) al timone del Partito democratico regionale. Mandato caratterizzato dalla grande vittoria alle Europee del 2014, con un Pd in regione ben oltre il 40%, ma anche da una serie lunghissima di sconfitte alle amministrative. In questi anni infatti i dem hanno perduto un po' tutti i Comuni più importanti che sono andati al rinnovo delle assemblee civiche: da Trieste a Pordenone, da Gorizia fino alla roccaforte Monfalcone. «Mi dimetto da segretaria regionale del Pd del Friuli Venezia Giulia - dice Grim - perché ritengo doverosa una assunzione di responsabilità dopo la sconfitta elettorale di domenica, che, come già dichiarato lunedì, è stata netta. Decisione irrevocabile, l'ho presa personalmente e in totale autonomia oggi (ieri per chi legg, ndr), terminati gli scrutini e le valutazioni del segretario nazionale. Condivido la decisione del segretario nazionale Matteo Renzi di convocare il congresso nazionale straordinario per avere un confronto vero e serio sul tipo di partito che vogliamo essere, considerato che, davanti a forze antisistema come M5s e Lega, rischiamo

di essere ridimensionati come le altre forze di centrosinistra europee. Il congresso nazionale dovrebbe svolgersi nella tarda primavera, terminate le procedure di insediamento del nuovo governo, e credo che anche i congressi regionali si terranno nello stesso periodo. Mi auguro che il congresso in Friuli Venezia Giulia sia un momento di confronto vero, alla presenza di più candidati e di diverse idee di partito. In questo mese di campagna elettorale, per cui ringrazio ancora una volta i candidati, i volontari e tutti coloro che hanno lavorato con grande impegno, ho visto una grande mobilitazione sul territorio. Un impegno sul territorio che forse avremmo dovuto iniziare prima, e che rappresenta il punto da cui partire per rinnovare il partito, anche in vista delle elezioni regionali. Io darò il mio contributo in quella che si presenta come una partita in salita, ma ancora tutta da giocare. Lascio un partito che ha vissuto quattro anni straordinari, nelle vittorie e nelle sconfitte, e che, lo ricordo, è stato retto da una segreteria unitaria, all'interno della quale erano rappresentate tutte le sensibilità del partito. Tutti, in questi anni, e anche in questi mesi, hanno dato un contributo importante al governo del partito e nelle scelte politiche». Secondo Grim «un altro motivo per cui ho deciso di rassegnare le mie dimissioni è per correttezza nei confronti della nostra comunità politica, considerata la mia decisione di presentare la mia candidatura al partito provinciale di Trieste per il Consiglio regionale. A Trieste ho lavorato come assessore comunale e ora sono consigliere comunale di opposizione e vorrei continuare a impegnarmi in particolare sui temi legati a scuola ed educazione. E' una scelta che reputo opportuna e corretta nei confronti degli altri candidati che correranno per il Consiglio regionale».

## **I parlamentari dovranno rinunciare, sostituiti fino a maggio dai primi non eletti nel 2013**

**Sette e Cacitti al posto di Novelli e Tondo. Maurmair e Santin incompatibili, spiraglio per Tubaro**

# **In Aula per quasi 2 mesi Ciriani, rebus successione**

di Maurizio CesconwUDINEUna busta paga "pesante" (9 mila euro netti al mese) anche se solo per una manciata di settimane, forse 45 o 50 giorni. È il regalo che tre esponenti politici del centrodestra riceveranno grazie alle dimissioni di altrettanti neo eletti al Parlamento. Ma se a sostituire Roberto Novelli sarà l'ex sindaco di Latisana Micaela Sette e al posto di Renzo Tondo si accomoderà sugli scranni del "parlamentino" di piazza Oberdan l'ex assessore al Comune di Tolmezzo Luigi Cacitti, per dare il cambio al senatore Luca Ciriani, ci troviamo davanti a un vero e proprio rompicapo. Che al momento non è di facile soluzione. Ma andiamo con ordine e vediamo quali sono le prossime scadenze del Consiglio, fino alla data delle elezioni, fissata per domenica 29 aprile. Le dimissioni di Serracchiani. La presidente dirà formalmente addio a quello che è stato il suo incarico amministrativo pubblico negli ultimi cinque anni a ridosso della proclamazione degli eletti a Montecitorio. Quando? Probabilmente il 22 marzo. Ci sono infatti alcune scadenze da rispettare. Al termine delle operazioni di scrutinio e delle operazioni di assegnazione dei seggi in base ai voti ottenuti, l'Ufficio centrale circoscrizionale procede alla proclamazione degli eletti. Dell'avvenuta proclamazione il presidente dell'Ufficio centrale circoscrizionale invia attestato ai parlamentari proclamati e ne dà immediata notizia alla segreteria generale della Camera di appartenenza. Alle Camere è riservata la convalida della elezione dei propri

componenti. Nessuna elezione può essere convalidata prima che siano trascorsi venti giorni dalla proclamazione. La prima assemblea della Camera per la diciottesima legislatura è stata convocata per venerdì 23 marzo, quando sarà eletto anche il nuovo presidente. Il Consiglio regionale del Friuli Venezia Giulia non decade: resterà in carica per l'ordinaria amministrazione fino alla sua scadenza naturale che coincide con le elezioni, poi prorogata fino alla prima riunione della nuova assemblea, che verosimilmente sarà convocata a metà maggio. I volti nuovi. A fare il suo debutto assoluto in Consiglio regionale ci sarà Micaela Sette, 51 anni, ex sindaco di Latisana, che prenderà il posto del neo deputato Roberto Novelli, essendo la prima dei non eletti della lista che allora si chiamava Pdl. In sostituzione di Renzo Tondo, arriverà a completare l'assemblea triestina il rientrante Luigi Cacitti, ex assessore al Comune di Tolmezzo, anche lui dello schieramento di centrodestra. Ciriani, successione rebus. C'è un terzo consigliere regionale che sarà costretto a dimettersi, visto che è stato eletto al Senato. Si tratta del pordenonese Luca Ciriani, 51 anni, esponente di spicco di Fratelli d'Italia. Ma qui viene l'inghippo. Perché il primo dei non eletti dell'allora lista Pdl, che avrebbe tutte le carte in tavola per subentrare a Ciriani, è Markus Maurmair, oggi uno dei portabandiera dell'autonomismo e sindaco di Valvasone Arzene. Ma se Maurmair dovesse accettare il trasferimento a Trieste per poco più di un mese, dovrebbe dimettersi dalla carica di primo cittadino, mandando in questo caso il suo Comune al voto retto dal vicesindaco, ma solo nella primavera del 2019 perché prima non ci sono altre date utili. Se diamo per scontata la rinuncia al Consiglio di Maurmair, scorrendo la lista di chi ottenne più preferenze, troviamo Paolo Santin, già componente dell'assemblea regionale, oggi membro del Corecom. Altra carica incompatibile: difficile però ipotizzare la rinuncia di Santin al Comitato regionale per le comunicazioni per presenziare a un paio di sedute di un Consiglio in scadenza. Terzo dei non eletti è Franco Dal Mas, fresco neo senatore e quindi incompatibile pure lui. Resta Angioletto Tubaro, oggi presidente dell'Ater di Pordenone, e lunga esperienza in politica, da sindaco di Casarsa prima e a assessore provinciale poi. Potrebbe dunque essere proprio lui a sedersi sulla poltrona di Ciriani.

**«Gli elettori sono stanchi di diktat e lanciammo: riparto dalla mia esperienza di sindaco»**

## **Il vice presidente rompe il silenzio: voglio unire**

UDINERompe il silenzio post elezioni politiche con una nota scritta. Il candidato dem per le Regionali Sergio Bolzonello mette i puntini sulle "i" e plaude alla decisione di Serracchiani e Grim di dimettersi rispettivamente dalla segreteria nazionale e da quella regionale. «I nostri concittadini ci hanno fatto capire tutto con enorme chiarezza - scrive l'attuale vice presidente della giunta - : vogliono tornare a vedere la politica che sa unire. Si sono stancati di diktat e lanciammo. Solo se sapremo unire nuovamente le tante forze sane e positive del territorio, che guardano al cuore delle cose e ben oltre i loghi di partito, torneranno a premiarci. E questo è l'obiettivo che mi sono dato». «È vero che sono stati premiati i partiti della rottura e dell'arrabbiatura - aggiunge ancora Bolzonello - e questo deve farci capire che non basta dare risposte convenzionali, anche se solide, serve anche saper interpretare i sentimenti delle persone. La mia candidatura a presidente ha questo senso: serve uno spirito da

sindaco per ricominciare, non bastano solo slogan urlati. Del resto, ho dedicato la mia vita a unire le persone, a mettere insieme chi, all'inizio, la pensava diversamente e credeva che certe differenze fossero insormontabili. Il punto dal quale voglio ripartire è la mia esperienza da sindaco. Oggi abbiamo l'occasione di ricostruire quell'ala riformista e moderata che si è presentata spaccata alle urne, ripartendo dai posti di lavoro che abbiamo creato e che dobbiamo creare e dall'attenzione ai diritti. A Matteo Renzi avrei consigliato di cedere il passo subito, così come hanno deciso di fare, con grande senso di responsabilità, Debora Serracchiani, per la segreteria nazionale, e Antonella Grim da segretaria regionale».

**elezioni 2018 »il centrodestra**

## **Fedriga in pole ma serve tempo**

di Mattia Pertoldi wUDINEIl Friuli scalpita eppure Roma non decide perché nella capitale i partiti sono ancora alle prese con i calcoli post elettorali e non hanno per il momento affrontato, ufficialmente, la pratica Fvg. E così il centrodestra non riesce ancora a sciogliere il nodo del candidato presidente per quanto i risultati di domenica certifichino chiaramente come in pole position ci sia Massimiliano Fedriga, autentico dominus locale dopo il "botto" della Lega. Prima del via libera però, come confermato ancora una volta dal segretario regionale del Carroccio, serve un passaggio sul tavolo nazionale che, però, non è ancora avvenuto. «Ho sentito oggi (ieri ndr) Matteo Salvini - ha spiegato - e mi ha detto che parlerà i prossimi giorni con gli altri leader perché il Fvg non è una Regione di serie B e serve un accordo ad alto livello. I tempi stringono, è vero, al 99% scioglieremo il nodo entro fine settimana, ma è corretto attendere il tavolo nazionale. Se si riterrà che il sottoscritto possa rappresentare un valore aggiunto per vincere le Regionali, partita tutt'altro che scontata, sono pronto e per me sarebbe un onore diventare governatore. Se toccherà a Forza Italia? Da tempo ripetono Riccardo Riccardi, ma io penso al mio partito». Si attendono decisioni romane, dunque, e per questo oggi Sandra Savino vola nella capitale per discutere della situazione con i vertici azzurri - a partire da Renato Brunetta, plenipotenziario di Forza Italia per il Nordest - e cercare di trovare finalmente una soluzione. La realtà, infatti, è profondamente cambiata rispetto a qualche giorno fa. All'epoca della definizione delle candidature per le Politiche (oltre che per Lombardia e Lazio), era stato stabilito come lo slot del Fvg andasse in quota Forza Italia e i vertici nazionali azzurri vorrebbero mantenere vivo il vecchio accordo. Il problema, enorme per i berlusconiani, è però che i rapporti di forza si sono capovolti non soltanto nel Paese, ma pure in Fvg dove la Lega ha più che doppiato Forza Italia. In parallelo ai dati delle Politiche, quindi, sono mutate anche le condizioni locali e le strategie. Tutti, in fin dei conti, compreso Fabio Scoccimarro che lo ha già comunicato a Giorgia Meloni - al quale in realtà starebbe bene pure Riccardi a condizione che questo match si chiuda in fretta - condividono un assunto di base: se Fedriga vuole candidarsi, con questi risultati, ha il diritto (e per qualcuno anche il dovere) di vestire i panni del comandante in capo il prossimo 29 aprile, nonostante la fresca rielezione alla Camera. In quel caso - è la teoria - si potrebbe anche pensare a una sorta di tandem formato da Fedriga nel ruolo di candidato governatore e Riccardi vicepresidente in pectore, forse anche senza correre per il Consiglio regionale, replicando il modello di quanto accaduto in Veneto nel 2005 (a partiti invertiti) sull'asse formato da Giancarlo Galan e Luca Zaia. Per il resto, invece, pare crescere la marea che porta al tertium non datur

tra Fedriga (in netto vantaggio) e Riccardi. Tramontata, con le parole dello stesso segretario, la pista che portava a una scelta alternativa interna alla Lega - vedi Barbara Zilli - perché se saranno gli ex padani a decidere il nome, quello scalpito sulla pietra è, appunto, Fedriga, pare complesso pensare a un'alternativa (più o meno) civica alla Sergio Bini. Il dato, infatti, è strettamente politico. La Lega, da un paio di giorni, si è presa con pieno merito la golden share del centrodestra in Fvg, ma certo non può pensare di essere autosufficiente per vincere, specialmente in Regione dove la legge elettorale è di chiara impronta maggioritaria, non prevalentemente proporzionale come il Rosatellum-bis. Bisognerà correre in coalizione, dunque, per difendere quei 20 punti di vantaggio accumulati domenica sul centrosinistra e non rischiare una beffa sul filo di lana. Perciò qualsiasi candidato presidente ha bisogno del placet di tutti gli alleati. Una teoria che porta al seguente ragionamento che filtra soprattutto sull'asse centrista: se Fedriga vuole davvero candidarsi, avanti con il capogruppo uscente alla Camera senza patemi e neppure indugi. Ma se il segretario del Carroccio dovesse decidere di restare a Roma - città in cui se il centrodestra riuscisse a trovare una maggioranza potrebbe anche ricoprire un incarico di Governo -, allora, visto che l'unico nome leghista in campo e spendibile è il suo, tornerebbe d'attualità l'ipotesi Riccardi. Cerchio chiuso, dunque, e torniamo al discorso d'origine, a quello emerso domenica notte a spoglio quasi completato. Le carte le ha in mano Fedriga e sarà lui a decidere - previa consultazione nazionale, sia chiaro - il futuro. Suo e, per molti versi, anche del centrodestra regionale.

**Il partito di Meloni fa meglio soltanto nel Lazio. E con il 5,3% in Fvg elegge due parlamentari**

## **Fdi strappa il secondo miglior risultato d'Italia**

UDINE Un risultato migliore di questo, probabilmente, per Fratelli d'Italia sarebbe stato possibile in Fvg soltanto con l'elezione di Fabio Scoccimarro - capolista a palazzo Madama - in Senato, ma al di là di questo aspetto i numeri testimoniano come il partito di Giorgia Meloni guardi con soddisfazione ai risultati delle Politiche. Forse ci si aspettava qualche percentuale in più nel Pordenonese, feudo dei fratelli Ciriani, ma anche la Destra Tagliamento alla fine è stata fagocitata dall'onda lunga leghista che si è abbattuta su tutto il Nord Italia. Sia come sia, però, il 5,31% raccolto alla Camera - pari a 36 mila 598 voti - e il 5,44% al Senato - equivalente a un consenso di 35 mila e 32 cittadini - valgono per il gruppo regionale di Fratelli d'Italia il secondo miglior dato a livello nazionale dopo quello registrato nel Lazio, territorio principale del partito nonché "feudo" della stessa Meloni. Numeri che, complice anche la legge elettorale con due terzi di quota proporzionale e un terzo di uninominali dove si premiano le coalizioni, sono valsi per Fratelli d'Italia l'elezione di ben due rappresentanti. Luca Ciriani, prima di tutto, ha letteralmente stracciato gli avversari nel collegio di Udine e Pordenone al Senato - peraltro come da pronostici -, mentre la spartizione dei quattro seggi del proporzionale alla Camera ha premiato Walter Rizzetto che, dunque, si è conquistato un secondo mandato a Roma. Niente male, davvero, ed è normale, quindi, che il partito guardi con un pizzico di maggiore entusiasmo e sicurezza in vista dell'appuntamento delle Regionali. «Oggi Fratelli d'Italia - ha detto infatti Scoccimarro - è erede di un

patrimonio di idee e di valori, i quali faranno sicuramente la differenza nel breve e medio periodo, se contestualizzate alle attuali e future proposte politiche. In Fvg abbiamo una buona classe dirigente con donne e uomini che hanno contribuito alla crescita registrata domenica e ulteriori conferme le, ne sono sicuro, le avremo il 29 aprile a urne chiuse». La rincorsa verso le Regionali, dunque, è cominciata anche per il partito di Meloni che, però, prima deve raccogliere le firme per completare la lista e dunque da settimane spinge per chiudere la partita sul candidato governatore per evitare di scherzare troppo con il fuoco a poco più di due settimane dalla dead line per la consegna degli elenchi fissata al 23 e 24 febbraio. (m.p)

**L'ex governatore potrebbe rappresentare una terza via tra azzurri e padani  
Nel caso di elezione, spazio a una suppletiva a Trieste con candidato leghista**

## **La riserva della coalizione Ris punta l'ipotesi Tondo**

UDINEEsistono, nella vulgata comune, le cosiddette "riserve della Repubblica" e volete che non si possa parlare, in un territorio autonomo, anche di "riserve della Regione"? Ci sono, eccome se ci sono e nel caso del centrodestra hanno un volto, un nome e un cognome che, tra l'altro, si sono appena presi una soddisfazione con i fiocchi. Stiamo parlando, nel dettaglio, di Renzo Tondo, fresco di elezione alla Camera in quota Nci dopo aver stracciato Debora Serracchiani all'uninominale di Trieste per Montecitorio. Il 23 marzo, dunque, l'ex presidente dovrebbe sedersi sul proprio banco da deputato alla Camera, ma nelle ultime ore la sua persona è tornata di stretta attualità nei Palazzi regionali come possibile alternativa a Massimiliano Fedriga e Riccardo Riccardi nella corsa alla candidatura da governatore per la coalizione conservatrice. Al momento siamo soltanto alle chiacchiere, sia chiaro, ma nel tourbillon di queste ore qualcuno ha rilanciato l'ipotesi Tondo da usarsi in caso di stallo. L'idea è quella di trovare un possibile terzo nome tra il candidato leghista e quello forzista. Certo, perché il neodeputato possa tornare in corsa - ammesso che sia interessato a una seconda campagna elettorale dopo averne appena conclusa una da vincente - si devono incrociare almeno un paio di variabili. La prima porta alla decisione di Fedriga di restare in Parlamento, la seconda è che la principale alternativa, cioè Riccardi non passi per veti o mancanza di convinzione. A quel punto, dunque, anche per la necessità di schierare un nome conosciuto e di peso - senza sottovalutare Sergio Bolzonello il quale assieme al centrosinistra è sì ferito, ma certamente non al tappeto - si potrebbe bussare alla porta di Verzegnis e chiedere a Tondo di tentare un'impresa mai riuscita in passato a nessuno: diventare governatore per tre volte nella storia. L'ex presidente potrebbe candidarsi senza dimettersi (al pari di Fedriga), ma è chiaro come in caso di vittoria alle Regionali poi dovrebbe lasciare il Parlamento. E a quel punto nel collegio di Trieste si andrebbe a un'elezione suppletiva per la Camera. Dove il candidato per il centrodestra (a logica) dovrebbe essere un leghista sia per "compensare" la mancata corsa di un esponente del Carroccio in Regione sia per riequilibrare i pesi interni dei parlamentari eletti visto che Fi, Fdi e Nci hanno usufruito abbondantemente del boom della Lega in Fvg per mandare a Roma i loro rappresentanti. (m.p)

**In testa il pordenonese Capozzella, seguito dall'uscente Ussai  
Nelle prossime ore il via libera definitivo da parte di Casaleggio**

## **Un ricercatore triestino candidato presidente Ecco i grillini più votati**

di Martina Milia UDINE Il candidato del Movimento 5 stelle alla presidenza del Friuli Venezia Giulia c'è. Alessandro Fraleoni Morgera, 48 anni, bolognese d'origine, triestino d'azione, ricercatore all'Elettra Sincrotrone dovrà sfidare Sergio Bolzonello e il candidato del centrodestra nel dopo-Serracchiani. Una scelta che arriva non senza mal di pancia per l'esclusione di Luches, ma senza il tempo per aprire faide interne. La consultazione. Ieri i pentastellati hanno consumato il rito delle "regionarie" per chi sarà in lizza da consigliere semplice. Erano 27 i rappresentanti di Udine e Tolmezzo (inseriti in una consultazione unica), 14 per il collegio di Pordenone, nove a Gorizia e 13 a Trieste. Nella pattuglia degli aspiranti candidati consiglieri anche tutti gli uscenti, a eccezione di Elena Bianchi: pur non essendo riuscita a entrare in Parlamento, non potrà ripresentarsi alle regionali. Terminato il mandato tornerà a casa. Sorpresa Capozzella. E se il candidato presidente sarà espressione di Trieste, la vera sorpresa delle regionarie sembra Mauro Capozzella, il candidato pordenonese che mesi fa veniva indicato come possibile candidato presidente. E' stato lui, 45 anni, laurea in economia e commercio, consulente aziendale, a ricevere il maggior numero di preferenze (126) superando anche i consiglieri regionali uscenti. Uscenti verso il bis. Andrea Ussai, a Trieste, è in cima alla lista con 104 voti a favore; Cristian Sergio, a Udine, è primo con 101 preferenze; Ilaria Dal Zovo si deve accontentare di 68, ma è comunque prima nel suo territorio. La più debole, tra i consiglieri uscenti, è Eleonora Frattolin che, con 78 voti, è terza a Pordenone, superata anche da Mauro Biolcati. Non è un mistero che a Pordenone il movimento abbia più anime e il voto delle regionarie conferma che Frattolin non è considerata punto di riferimento da tutta la provincia. Caso donne. Il Movimento 5 stelle intende rispettare la parità di genere in una proporzione che dovrà essere almeno quella del 40 per cento nelle liste. Un impegno che sarà difficile da mantenere perché le donne in lista sono al di sotto delle attese. E' tuttavia probabile che, proprio per mantenere un equilibrio di genere, al di là delle preferenze entrino di diritto in lista. I numeri. Le liste dovranno essere composte da un minimo di due a un massimo di tre candidati a Tolmezzo, da un minimo di sei a un massimo di 18 a Udine, da un minimo di quattro a un massimo di 12 a Pordenone, da un minimo di due a un massimo di cinque a Gorizia e da un minimo di tre a un massimo di nove nomi a Trieste. A Udine. Tra i candidati friulani spiccano alcuni nomi noti, non solo ai militanti del movimento. Il secondo più votato è Luca Vignando, 56 anni, libero professionista molto attivo in città. Spiccano poi Renata Zago, 56 anni, di Latisana, dipendente pubblico, pasionaria del comitato "Nascere a Latisana" che si è battuta per la salvaguardia del punto nascita dell'ospedale. E poi c'è Massimo Di Giorgio, ex atleta di salto in alto e l'imprenditore Danilo Poci, 68 anni, già fondatore della prima società che commercializzò l'acqua Pradis. Tra i candidati della provincia di Udine spicca la scarsa presenza di donne (solamente quattro), ma anche l'età media alta dei candidati. Tra i più "giovani" si segnala l'imprenditore udinese Andrea Rispoli, all'anagrafe 35 anni- Gli over 45 vanno per la maggiore.



**La base spinge per due outsider. Favorita la parità di genere, scarseggiano le pretendenti**

## **Dalla casalinga al medico, prevalgono gli over 40**

PORDENONE In provincia di Pordenone la base del movimento spinge per gli outsider, persone che lavorano da tempo nel movimento, ma che non hanno incarichi amministrativi. Così, oltre che da Capozzella che si è fatto conoscere anche per l'impegno allo sportello Sos Equitalia, la consigliera uscente Eleonora Frattolin viene sorpassata da Mauro Biolcati, 54 anni, imprenditore di Porcia, anche lui attivista dello sportello Sos Equitalia. Per il resto la pattuglia pordenonese che si prepara a correre per un posto in consiglio regionale - considerato il fatto che i candidati erano 14 e la lista conterrà fino a 12 nomi, è possibile che solo due saranno gli esclusi - è piuttosto variegata. Non solo: l'età media, contrariamente alle aspettative, non è tanto bassa. Il Movimento 5 stelle convince sempre più persone che hanno superato da un pezzo la maggiore età: sia tra gli elettori che tra quanti sono pronti a impegnarsi per cambiare il sistema dall'interno. Bruno Lorenzini, 58 anni, è di Pordenone e fa l'impiegato, Ida Peschiuta, sacilese, di anni ne ha 60 e fa la casalinga. Poi c'è Luciano Martinuzzo di Chions, che di anni ne ha 60 ma lavora ancora: agente. Silvano Berti, 52 anni, funzionario di Cordenons e Gianna Paola Ridolfo, 57 anni, impiegata, sempre di Cordenons, completa il quadro dei candidati di Torre. Tra i più giovani Giancarlo Fregiato, 32 anni, Cordenons, dipendente pubblico, Giuseppe Carmine Lega, 32 anni, operaio di Pordenone, che però ha preso meno preferenze di tutti, Nicola Marson, 37 anni, impiegato di Prata di Pordenone. Tra i quarantenni, oltre a Frattolin, Victoria Pes, 43 anni, militante di Fontanafredda, Francesco Tamai, 40 anni, Roveredo in piano, operaio. Nel gruppo dei quarantenni c'è anche il medico, di San Vito al Tagliamento, Fortunato Scopacasa, che di anni ne ha 46. Considerato l'exploit del movimento alle politiche, era facile pensare che i pretendenti al consiglio regionale potessero essere di più, ma così non è. E Pordenone, rispetto al resto della regione, non fa eccezione in questo. Poche anche le donne e questo fa pensare che per tutte e quattro - a maggior ragione per l'uscente Frattolin - il posto in lista sia quasi automatico. Necessaria la loro presenza per garantire la parità, o quanto meno l'equità, di genere in lista. (m.mi.)

**Il tracollo del Pd e gli exploit del Carroccio da Monfalcone fino a Cervignano Udine resta l'ultimo fortino cui il centrosinistra pare in grado di aggrapparsi**

## **Quegli ex "feudi rossi" diventati terre leghiste**

di MATTIA PERTOLDI C'era una volta la cintura rossa del Fvg. Quell'agglomerato non continuo di cittadine, trasversale alle province, in cui in alcune sezioni dell'allora Partito comunista si conservavano - e a volta si esponevano con orgoglio - feticci dell'Unione sovietica e busti di Stalin. Un insieme di realtà locali che, con il tempo, erano diventate riserva di caccia prima dei Democratici di sinistra e poi del Partito democratico, almeno fino al 2013. Un mondo che non esiste più. Cancellato. Spazzato via

con un colpo di spugna dal voto di domenica che in Italia ha archiviato il Novecento e che in Fvg ha ridotto la sinistra - per quanto secondo alcuni il Pd non abbia più molto a che fare con la vecchia categoria politica - ai minimi termini. Anche in regione, infatti, le Politiche ci hanno regalato la conferma di una trasformazione storica ed esistenziale della società friulana con la Lega che, mese dopo mese ed elezione dopo elezione, ha letteralmente preso il posto dei dem tra gli strati più umili della popolazione. Pure, per quanto non soltanto, in quelli che, sintetizzando al massimo, potremmo definire come gli ex feudi del centrosinistra. I numeri, che in politica non mentono mai per quanto vadano sempre interpretati e non esclusivamente riportati, sono lapalissiani. Prendiamo Monfalcone. L'antica Stalingrado del Fvg era già caduta alle amministrative con l'elezione di un sindaco leghista e domenica ha abbondantemente confermato la sua svolta. Alle Politiche del 2013 il Pd, qui, si era portato a casa 4 mila 343 voti, mentre tre giorni or sono ha lasciato sul campo il 43% dei consensi, fermandosi a 2 mila 482. Nello stesso periodo, invece, il Carroccio ha più che quadruplicato la propria quota passando da 685 preferenze a 2 mila 906 superando abbondantemente i dem. Ancora peggio (o meglio se la vediamo da un'ottica leghista) è andata a Ronchi dei Legionari e a San Canzian d'Isonzo. Nel primo caso il Pd è sceso da 2 mila 614 voti a mille 428 (-45%), mentre, nello stesso periodo, la Lega balzava da 250 a mille e 280 (+512%). Nel secondo, invece, il -46% dei dem (da mille 418 a 765), va paragonato al +559% (da 688 a 123) ex padano. Il quadro dei vecchi terreni di caccia democratici dell'Isontino, quindi, viene completato da Staranzano dove si sono perse il 42% delle preferenze, mentre la Lega ne ha ottenute quasi sei volte tante e da Cormons dove - visto il ben triste quadro generale - il bagno di sangue è stato, tutto sommato, più contenuto - mille 221 voti diventati 837 - e l'exploit leghista meno evidente con il balzo di "appena" quattro volte (da 685 a 2 mila 906). La situazione, poi, è simile - per quanto non uguale - nel Pordenonese. In questo territorio, da sempre molto più di destra che di sinistra, prendiamo gli esempi di San Vito al Tagliamento e Montereale Valcellina. Nel Comune più grande il rivolo di consensi parla di un 30% in meno, in quello minore del 35%, mentre il Carroccio ha triplicato i voti in entrambi i territori. In provincia di Udine il dato più eclatante è quello di Fiumicello Villa Vicentina. Nel 2013 (il dato è complessivo perché i due Comuni non erano ancora fusi) l'aggregato dem diceva mille e 779 alla voce preferenze, cinque anni dopo 771 (-57%), con la Lega volata da 160 a 882 (+551%). Devastante, passando oltre, il dato del Carroccio a Terzo d'Aquileia (da 50 voti a 342) e di Aquileia (da 95 a 405). Municipi piccoli, si dirà, ma la situazione è molto simile a San Giorgio di Nogaro e Cervignano. Nel primo caso il crollo dem è stato pari al 41% con la Lega che ha quadruplicato i voti, mentre a Cervignano il delta negativo è stato di due punti ulteriori (43%) mentre le truppe di Massimiliano Fedriga contemporaneamente passavano da 335 preferenze a mille 406. Alla fine, dunque, il Pd si può "consolare" con Udine che si conferma città tendenzialmente affidabile per il centrosinistra. Anche nel capoluogo friulano, tuttavia, va registrata una perdita di oltre 4 mila voti e, contemporaneamente, una Lega che ha conquistato il triplo dei consensi del febbraio 2013. Ma i numeri negativi pari al 27%, per i dem, in un'ottica complessiva da bollino rosso sono un (minimo) raggio di sole in giornate di pioggia fitta. Attenzione, però, perché il 29 aprile si voterà anche per il Comune oltre che per la Regione e questa crisi di consensi (con il centrodestra che ha chiuso in città con 8 punti di vantaggio sul centrosinistra) rimette in discussione una vittoria che pareva già blindata. Il vento che tira sul Fvg, per il Pd, non è certamente buona e non per nulla Vincenzo Martines - uomo di antico rito Ds e capace di annusare l'aria prima di molti altri all'interno del suo partito - è partito per tempo, sta circondando la propria persona di un'aura dal forte civismo e si è pure già coperto a sinistra staccando qualsiasi ragionamento sulla città dal destino della Regione ma,

soprattutto, dalla corsa per il Parlamento. Mossa intelligente, politicamente scaltra e adatta al mutare dei tempi e degli umori della piazza, quella di Martines, così come la scelta di scavare un solco profondo tra la sua candidatura e quella di un predecessore in drastico calo di consenso cittadino. Resta da vedere, adesso, se basterà al centrosinistra per non cedere ai conservatori l'ultimo capoluogo della Regione ancora nelle proprie mani. Bisognerà correre e sudare, è evidente, perché le Politiche hanno rivitalizzato Pietro Fontanini con la destra che adesso crede davvero di riuscire a strappare palazzo D'Aronco agli avversari dopo 20 anni di amministrazione progressista.

## **Impugnata la legge su funzioni e incarichi nei centri fino a 3 mila abitanti Panontin: scelta curiosa, proporrò alla giunta di resistere davanti alla Consulta Segretari nei piccoli Comuni il Governo boccia la Regione**

La Corea del Nord pronta a parlare di denuclearizzazione? Sembra proprio di sì. È quanto è emerso dopo i colloqui preliminari fra alti esponenti delle due Coree che si sono incontrati a Pyongyang questa settimana. La notizia è stata accolta con cauto ottimismo da Donald Trump (nella foto) che su Twitter ha reagito in modo insolitamente diplomatico lanciando successivamente un commento di apertura degli Stati Uniti. «Abbiamo fatto enormi passi in avanti e il leader nordcoreano sembra agire in modo molto positivo», ha detto Trump accogliendo alla Casa Bianca il primo ministro svedese in visita ufficiale. «Francamente né il governo Clinton, né quello di Bush e di Obama erano mai arrivati al punto in cui siamo oggi, benché fosse allora che si dovevano affrontare i problemi davanti a cui ci troviamo oggi». A trasmettere un'atmosfera di ottimismo è stato un comunicato diffuso ieri dal governo di Seoul a seguito di due giorni di colloqui fra una delegazione sudcoreana e una nordcoreana. «La Corea del Nord ha detto chiaramente che è pronta a denuclearizzarsi - si legge nel testo - Non sente il bisogno di armi nucleari in cambio di garanzie da parte degli Stati Uniti». Parole che, prese alla lettera, farebbero sperare in una disponibilità del dittatore Kim Jong-un a smantellare i suoi arsenali nucleari. Ma la soluzione è ancora molto lontana e la denuclearizzazione, una volta accordata, impiegherà anni a venire realizzata. Ma già è un cambiamento: è la prima volta che la Corea del Nord non esclude che si discuta di nucleare. La situazione aveva incominciato a smuoversi con le Olimpiadi.

UDINENuovo attrito tra Governo e Regione. Il motivo del contendere? Gli incarichi dei segretari nei piccoli Comuni. Il Consiglio dei ministri svoltosi ieri, e presieduto dal ministro dell'Economia, Pier Carlo Padoan, ha infatti impugnato la legge della Regione Friuli Venezia Giulia numero 44 del 28 dicembre 2017, "Legge collegata alla manovra di bilancio 2018-2020", in quanto «l'articolo 10, comma 15, stabilendo che fino al 30 giugno 2019 nei Comuni fino a 3 mila abitanti, le funzioni di segretario comunale possono essere assicurate da un dipendente di categoria D in possesso del titolo di studio previsto per l'accesso alla qualifica di tale figura infungibile, figura che deve rispondere a ben determinati requisiti stabiliti dalla legislazione nazionale, viola la potestà legislativa esclusiva statale in materia di ordinamento civile e, pertanto, confligge con l'articolo 117, lettera l della Costituzione». Ma la Regione, secondo quanto sostiene l'assessore alle Autonomie locali, Paolo Panontin, è intenzionata a resistere in giudizio davanti alla Corte costituzionale. «È una cosa davvero curiosa - obietta Panontin -, l'impugnativa del Governo

riguarda un comma di un articolo inserito nella legge di manovra. Quel comma ha introdotto la possibilità, che riguarda solo una decina di piccoli Comuni del Friuli Venezia Giulia, da parte di un dirigente apicale di fascia D dipendente di quel Comune, di assumere la titolarità di un segretario di fascia C, che comunque non è un dirigente. Purtroppo - aggiunge l'assessore alle Autonomie locali - nella nostra regione mancano i segretari comunali: ce ne sono solamente 85 per 215 enti, molti di loro sono a scavalco, siamo in grave difficoltà. In sede nazionale c'è stato un ricorso da parte dei sindacati e così ci siamo trovati in questa situazione. Una norma analoga era stata adottata anche nel 2009, ma allora non fu impugnata». L'assessore delinea quindi le possibilità davanti alla bocciatura della legge da parte del Governo. «Adesso per dirimere la questione - afferma ancora Panontin - abbiamo due strade davanti, la prossima settimana, in Aula, potremmo approvare una norma che abroga il comma e così cessa automaticamente la materia del contendere. Oppure possiamo resistere in giudizio davanti alla Corte costituzionale. Questa seconda opzione è quella che proporrò ai colleghi di giunta, per una semplice ragione: la sentenza della Consulta, con ogni probabilità, non arriverà prima del giugno del 2019, termine in cui scadrebbe comunque la norma che abbiamo approvato riguardo la "sostituzione" dei segretari mancanti con un dirigente di fascia D. A mio avviso è meglio dare risposte ai Comuni che ce le hanno chieste e che si trovano in gravi difficoltà. Senza segretario, infatti, è impossibile mandare avanti un Comune».(me.ce.)

**Pozzo: «La Lega ha il pallino in mano, ma serve equilibrio»**

**Pittoni: «I numeri parlano chiaro, la gente ci ha premiato»**

## **Fontanini più forte ma Fi chiede spazio**

di Cristian Rigo «La candidatura di Fontanini è ancora più forte, su questo non c'è dubbio». Il neoeletto senatore Mario Pittoni non nasconde la sua soddisfazione per i risultati ottenuti alle elezioni con la Lega primo partito in regione e sopra il 20% a Udine. Un risultato storico. «Adesso le carte le ha in mano la Lega - ammette il sindaco di Fi, Andrea Pozzo al quale il coordinamento provinciale del partito ha affidato la gestione delle trattative per le comunali di Udine -, gli elettori le hanno affidato un ruolo di maggiore responsabilità e noi non possiamo fare altro che attendere le decisioni consapevoli che saranno positive nel rispetto anche del nostro ruolo». Come dire insomma che, nonostante la Lega abbia più che doppiato Fi in regione (25,97 contro il 10,74%), è difficile immaginare che il Carroccio decida di fare en plein prendendosi tutto, piazza Unità e palazzo D'Aronco, relegando lo storico alleato a un ruolo marginale. «È ragionevole pensare che se la Lega decide di indicare un candidato per le regionali ci sia poi una sorta di compensazione», ragiona Pozzo. Ecco quindi che nel caso in cui salti Riccardi, potrebbe essere messa in discussione anche la candidatura a sindaco di Pietro Fontanini. Ma al momento il presidente della Provincia si sente blindato. E non soltanto per l'exploit della Lega. «La verità è che nel panorama attuale io non vedo possibili alternative», confida il capogruppo di Fi in consiglio comunale, Vincenzo Tanzi che al contrario di Pozzo, secondo il quale non è ancora arrivato il momento di una rifondazione del partito a livello locale, gli azzurri si trovano di fronte alla necessità di una «profonda revisione». «L'analisi è semplice - spiega - senza l'impegno di Massimo Blasoni in città

abbiamo lasciato 4 o 5 punti. E questo deve far riflettere. Era già capitato nel 2013 e la cosa si è ripetuta. È necessaria una riflessione per recuperare una fetta di voti che oggi abbiamo perso». Pozzo è invece convinto che non ci sia bisogno di alcuna rifondazione «a meno che - precisa - non si ripeta lo stesso risultato alle amministrative. Perché lì peseranno gli uomini e da quel punto di vista sono sicuro che Fi otterrà risultati migliori potendo contare su amministratori e sindaci capaci che hanno lavorato bene sul territorio. Un patrimonio di voti che con questo sistema elettorale è andato perso. Guardando il risultato della coalizione comunque possiamo ritenerci pienamente soddisfatti perché siamo davanti a tutti, la grande famiglia del centrodestra è stata premiata ed è quindi importante rimanere uniti. È chiaro che il ruolo egemone fin qui esercitato da Fi adesso è stato affidato dagli elettori alla Lega che dovrà assumersi maggiori responsabilità nelle scelte». «Siamo pronti - assicura Pittoni -. I risultati ci dicono che siamo in sintonia con gli udinesi. Qualcuno si è chiuso nel palazzo e ha perso contatto con il mondo reale mentre noi, contrariamente alla sinistra, non abbiamo preso sotto gamba il problema dei profughi e della sicurezza che provoca preoccupazione nei cittadini. Non è vero che alimentiamo paure, piuttosto cerchiamo soluzioni alle preoccupazioni reali della gente». La Lega insomma è convinta di poter interrompere l'egemonia del centrosinistra a Udine. Ma politiche e amministrative rispondono a logiche completamente diverse. E l'esito del voto del 4 marzo ha evidenziato una differenza marcata tra il capoluogo friulano e il resto della Regione. La forbice tra il centrodestra e il centrosinistra (contando anche il contributo di Liberi e Uguali) che in tutto il Fvg sfiora i 17 punti percentuali, a Udine si è ridotta a meno di 4. Una differenza di 13 punti che non va sottovalutata e che conferma come Udine sia ormai un feudo del centrosinistra. Non si può inoltre sottovalutare il fatto che il Pd, seppur di poco, in città si sia confermato il primo partito con il 22% contro il 21 del M5s e il 20 della Lega. Insomma mentre in Regione il centrosinistra dovrà compiere un vero miracolo per recuperare il solco scavato con le consultazioni politiche, a Udine la partita è molto più aperta. E al momento è difficile ipotizzare che qualcuno possa passare al primo turno.

**Pirone invita all'unità del centrosinistra. Scalettaris contro la segreteria regionale dem**

## **«Udine laboratorio da cui ripartire»**

«La città di Udine può essere l'esempio e il laboratorio da cui ripartire in regione». Lo ha scritto ieri in un post su Facebook l'assessore alla Cultura del Comune di Udine, Federico Pirone. L'esponente di Innovare ha spiegato: «Tutto il centrosinistra ha voluto dare un segnale forte di unità prima di questo esito elettorale, ci prepariamo a queste amministrative non con una coesione di facciata ma con una convinzione unanime che abbiamo dimostrato prima del voto alle politiche: partiamo da qua. Chiaramente è nostro dovere aprire una riflessione e analizzare a fondo questo esito che però non ci scoraggia. Da mesi portiamo avanti un lavoro su tutto il territorio e non saranno queste elezioni a rallentare il nostro impegno. Crediamo che il centrosinistra possa ancora governare bene questa città. Non siamo una coalizione chiusa e auspichiamo l'ingresso anche di Leu». E mentre procedono le trattative con Liberi e Uguali, all'interno del Pd è stato aperto ufficialmente il processo dopo il tonfo elettorale. Dopo la lettera aperta di critica a Renzi dell'assessore Cinzia Del Torre, ieri l'assessore ai Lavori pubblici Pierenrico Scalettaris se l'è presa con la segreteria regionale e commentando un articolo

del nostro giornale in cui Antonella Grim annunciava di non volersi dimettere (decisione poi rivista) ha scritto: «Ma certo. Perché mai dovrebbe dimettersi dopo anni di successi travolgenti in tutte le elezioni che si sono svolte in Regione? (Scusate se non elenco tutte le vittorie, ma sono davvero troppo numerose per un post)». Anche per Scalettaris però per le comunali «sarà un'altra partita e il risultato del Pd ci fa ben sperare».

**La candidata in pectore è ottimista  
«C'è ancora voglia di cambiamento»**

## **Capozzi (M5s): possiamo vincere anche il Comune**

di Cristian Rigo «L'esito del voto ci fa ben sperare, i numeri delle politiche sono positivi e incoraggianti anche in città dove lavoreremo per ottenere un risultato storico all'insegna del vero cambiamento».

Rosaria Capozzi non è ancora la candidata sindaco ufficiale del M5s, ma ha le idee chiare sul ruolo che il movimento potrà ricoprire nelle prossime amministrative, un ruolo da protagonista. «Fino a quando non ci sarà la conferma della lista da Milano non mi pare giusto esprimermi sulla città - spiega -, quello che posso dire è che sono orgogliosa di essere stata indicata dal meetup udinese come candidata sindaco di Udine e che sono pronta a impegnarmi al massimo per la città dove vivo». Avvocato 37enne di origini pugliesi, sposata da due anni, dopo il liceo classico, Capozzi si è laureata in giurisprudenza. Quindi, la pratica forense in uno studio che si occupava di diritto del lavoro e della previdenza sociale. Trasferitasi in Friuli, alcuni anni fa, ha continuato il suo percorso formativo in uno studio legale della provincia di Udine, con il quale ha un rapporto di collaboratrice legale e dove si occupa sia di diritto di famiglia sia, in ambito societario, di diritto fallimentare. Insieme a lei nella lista ancora al vaglio di Casaleggio dovrebbero esserci tra gli altri anche alcuni militanti storici come il geometra Giuseppe Villotta, Denny Mirgillo, Lorenzo Balloch e Domenico Liano mentre Luca Vignando e Michele Lisco hanno optato per le regionali. Sull'esito del voto si è espresso anche il capogruppo in consiglio comunale Fleris Parente, pure lui in corsa per la Regione: «Aspettiamo di vedere a chi il presidente della Repubblica Mattarella affiderà l'incarico di formare il nuovo governo perché al momento mi pare ci sia il forte rischio di ingovernabilità». Come dire insomma che essere il primo partito potrebbe non bastare al M5s che pure ha raggiunto un risultato storico. Per quanto riguarda le comunali (con il M5s che ha raggiunto il 21,82%) poi Parente è più cauto. «Per le amministrative entreranno in campo dinamiche diverse e noi storicamente lasciamo sempre qualche punto. L'auspicio ovviamente è quello di invertire la rotta e quanto meno confermare il risultato delle politiche, ma se le coalizioni di centrodestra e centrosinistra resteranno unite sarà difficile sfondare. Al Sud il M5s è riuscito a raggiungere risultati sorprendenti, al Nord invece è emerso il voto di protesta che ha premiato la Lega. I vincitori di queste elezioni comunque sono il M5s che vuole cambiare le cose e la Lega a dimostrazione del fatto che le cose non sono tutte rose e fiori come vorrebbero farci credere».

**IL PICCOLO 7 MARZO**

**Serracchiani-Grim  
doppie dimissioni  
nel day-after Pd**

## **Il voto 2018**

di Diego D'Amelio TRIESTE Il bagno di realtà delle elezioni è stato gelido per il Pd. Talmente gelido che Debora Serracchiani e Antonella Grim si sono dimesse ieri dalle rispettive posizioni di componente della segreteria nazionale e di segretaria regionale. Da una parte, la presa d'atto del crollo a livello nazionale e di una situazione divenuta indifendibile a livello regionale, dopo la lunga sequenza di sconfitte incassata negli anni in Fvg. Dall'altra, la volontà di iniziare un percorso di riposizionamento che, soprattutto nel caso di Serracchiani, potrà significare una graduale presa di distanza dal renzismo e il contributo a una nuova fase costituente del progetto politico del Pd. Le dimissioni dalla segreteria nazionale sono arrivate dopo una giornata, quella di lunedì, segnata dalla snervante attesa di conoscere i definitivi risultati del voto di domenica. Per ore Serracchiani, sconfitta all'uninominale dallo storico rivale Renzo Tondo e inserita al secondo posto nel listino proporzionale alla Camera, è rimasta con il fiato sospeso. In bilico, con la drammatica prospettiva, lei ex numero due del partito nazionale e simbolo della fase segnata da ampissimo consenso, di rimanere fuori dal Parlamento e senza ruoli di peso in regione. Un fallimento davvero difficile da digerire e che solo in extremis non si è concretizzato, permettendole alla fine di staccare il biglietto per la Camera. In questo contesto è maturata la decisione di compiere un gesto di rottura. Decisione presa non sull'onda del risultato elettorale, ma dopo aver ascoltato e metabolizzato il discorso con cui Renzi ha annunciato il suo passo indietro postdatato, utilizzando toni evidentemente poco graditi all'ex vicesegretaria. Di lì la scelta di abbandonare la segreteria, comunicata con una nota stringata («il mio è un atto doveroso e improrogabile») e poi approfondita sui social. «Ringrazio prima di tutto chi ha messo cuore e anima in questa campagna, chi con il suo voto mi ha eletta in parlamento per rappresentare il Fvg e chi ha sostenuto il Pd e la coalizione di centrosinistra in tutta Italia. È stata una lezione durissima. Dopo questa sconfitta bisogna ricostruire un'identità, una missione e un rapporto con interi strati di popolazione per cui non siamo stati un punto di riferimento. Ripartiamo da questo impegno». Cosa Serracchiani abbia in mente è difficile dirlo, anche perché la confusione sotto il cielo è ancora troppo alta per capire come si muoverà lo scacchiere politico nazionale nelle prossime settimane. Di certo, da parlamentare comincerà il lavoro di rappresentanza delle istanze territoriali a Roma, sebbene il ruolo di esponente dell'opposizione non sembra lasciare troppi margini di manovra. Ma l'ex vicesegretaria medita anche un ritorno all'impegno più propriamente politico nel partito, volendo rendersi protagonista dell'impostazione del percorso di costruzione di nuove linee politiche e nuova classe dirigente, senza escludere nulla sulle forme del proprio coinvolgimento e forse meditando anche di giocare un ruolo di prima fila in vista della fase congressuale. E l'idea di presentarsi alle primarie nazionali potrebbe anche passare nella mente dell'ambiziosa Serracchiani. Chi ha invece un'immagine più chiara del proprio futuro è Grim, decisa in giornata a seguire l'esempio dei segretari regionali di Umbria, Toscana e Campania. Dopo le sconfitte di Pordenone, Trieste, Monfalcone e Gorizia, Grim finisce per dimettersi per l'esito di una battaglia su cui ha avuto responsabilità limitate, ma che ha richiesto un segnale di discontinuità in vista delle

regionali, secondo una linea condivisa da molti esponenti di primo piano del partito, che da lunedì hanno avviato una pressione bloccata solo temporaneamente dall'intervento di Ettore Rosato. «Ho deciso di dimettermi. Ritengo corretto - ha dichiarato Grim in una conferenza stampa convocata d'urgenza - farmi carico di un segnale di responsabilità rispetto a quanto accaduto con le elezioni». L'uscente ha spiegato che tra oggi e venerdì la decisione sarà formalizzata nella segreteria e nella direzione regionale, convocate per decidere quali saranno le tappe per arrivare al congresso che si terrà a maggio e che già era stato fissato, dal momento che la carica di Grim è in realtà già scaduta ed era ricoperta in proroga per affrontare le regionali. «Condivido la decisione di Renzi di convocare un congresso straordinario. C'è bisogno di un confronto vero su quale partito vogliamo essere per non diventare marginali». Grim ha insistito più volte sulla «gestione unitaria» del proprio mandato e su una segreteria contenente tutte le componenti interne, a voler implicitamente condividere le responsabilità dei risultati raccolti, nel bene e soprattutto nel male, nei quattro anni di mandato. Il destino è segnato: «Presenterò al partito la mia candidatura per le prossime regionali. Mi dimetto anche per non portare avanti una campagna elettorale avendo anche l'incarico di segretaria. Le regionali sono un percorso in salita, ma con Sergio Bolzonello ci sono le possibilità per parlare di futuro e rendere credibile la nostra visione del Fvg». Il Pd sarà gestito nel frattempo con ogni probabilità da una reggenza, che porterà poi il partito al congresso di maggio.

## **Illy analizza la débâcle dem «Spero in un Gentiloni bis»**

# **l'evento**

di Lilli Goriup TRIESTE «C'è chi si tiene stretta la poltrona pur avendo responsabilità maggiori di Serracchiani e Grim: dispiace per le loro dimissioni». Era inevitabile che l'attualità facesse capolino nell'aperitivo di chiusura della campagna elettorale di Riccardo Illy. Quest'ultimo ieri sera a Trieste ha salutato sostenitori, collaboratori e giornalisti durante un momento privato, svoltosi in compagnia di qualche decina di intimi, tra cui la stessa governatrice Debora Serracchiani, e di un buffet a base di spumante, dolcetti, formaggio e noci. «Grazie a tutti per essere qui anche oggi, in cui brindiamo alla fine della mia campagna elettorale. È andata male ma è stata comunque un'esperienza interessante e intensa - ha esordito Illy -. Grazie a coloro che hanno contribuito alla realizzazione della campagna, a coloro che mi hanno votato e a tutti quelli che a vario titolo mi hanno supportato». L'ex candidato indipendente al Senato sostenuto dal centrosinistra ha quindi operato una breve analisi degli scenari politici possibili, auspicando la creazione di un governo di larghe intese, finalizzato a riformare la Costituzione e a redigere una nuova legge elettorale. Ha dichiarato: «Non serve fare grandi commenti: è evidente che i simboli dei partiti nonché le loro scelte a livello nazionale sono state molto più influenti dei candidati locali, per quanto questi ultimi possano aver fatto bene - ha continuato -. In generale il risultato è stato per noi negativo ma ciò che preoccupa ancora di più è che si fatica a capire quale maggioranza possa nascere per creare un governo. I cosiddetti anti-sistema, mi riferisco a Lega e Cinque Stelle, presi singolarmente non costituiscono una maggioranza. E, credo, non saranno disposti a mettersi assieme. Probabile è che si rompa l'alleanza tra Lega e Forza Italia». Che fare, dunque? «Probabilmente continuerà per inerzia e in virtù di una sorta di "prorogatio" il governo di Paolo Gentiloni». Ipotesi che Illy auspica come la più opportuna per la realizzazione delle riforme di cui lo



Stato avrebbe bisogno. Ha spiegato: «Oggi l'Italia è vicina al baratro, come lo era all'inizio degli anni Novanta con tangentopoli. Il rischio che corre oggi il Paese è quello di diventare una sorta di "repubblica dei magistrati", senza nulla voler togliere al loro operato e ruolo». «Le democrazie sane si reggono infatti sull'equilibrio di tre poteri: oltre a quello giudiziario, l'esecutivo e il legislativo. Quest'ultimo, in forte crisi, dovrebbe dare un colpo di reni per garantire governabilità alla nazione - ha proseguito l'ex sindaco del capoluogo giuliano -. Spero che si formi un'ampia maggioranza, che si focalizzi sulla riforma costituzionale finalizzata al superamento del bicameralismo perfetto. L'altra priorità del prossimo governo è riformare la legge elettorale, allo scopo di garantire governabilità e rappresentatività». L'imprenditore del caffè, interrogato dalla stampa, ha successivamente commentato la notizia, risalente alla mattinata, delle dimissioni di Serracchiani dalla segreteria nazionale Pd. All'annuncio è seguita la rinuncia, nel pomeriggio, da parte del consigliere del Comune di Trieste Antonella Grim al suo ruolo nella segreteria regionale Pd Fvg. Ha dichiarato Illy a proposito: «Mi dispiace per le dimissioni di Serracchiani e Grim. La loro decisione è indice di grande serietà e di responsabilità, quest'ultima assunta forse in maniera addirittura eccessiva. La responsabilità della sconfitta dem all'alba del 5 marzo in alcun modo è infatti attribuibile alle due persone in questione. L'esito negativo delle elezioni al contrario ha avuto origine in fatti lontani da qui e ben più grandi della nostra Regione - ha chiosato il candidato uscente -. Spero che gli iscritti Pd possano ridare fiducia a due personalità politiche che meritano comunque, a prescindere. Altri, trovandosi di fronte a responsabilità ben più gravi e accertate, non si fanno alcun problema a tenersi ben stretta la poltrona che occupano al momento». L'ex governatore ha quindi negato la possibilità di un suo imminente futuro politico: «Torno a fare l'imprenditore», ha detto.

## il renziano

# Il no di Lerussi a governi stampella

Andrea Simone Lerussi, consigliere provinciale ed ex aspirante presidente provinciale del Pd a Udine, commenta: «Questa fase richiede un pensiero complessivo che parte dalla crisi della sinistra in tutto il mondo e arriva fino a noi. Su una cosa però mi sento di esprimermi già ora, ricordando quanto avevamo detto e promesso in campagna elettorale dopo le tante esperienze di "responsabilità" con Monti (segretario Bersani), con Letta (segretario Epifani-Renzi), con Renzi-Gentiloni (segretario Renzi), di non fare da stampella a governi di altre forze a noi fortemente antitetiche e opposte, cosa che forse ci aiuterà anche a ritrovare noi stessi». (d.d.a.)

## l'orlandiana

# Del Torre attacca il fallimento di Matteo

L'orlandiana Cinzia Del Torre, assessore al Bilancio del Comune di Udine, scrive una lettera al segretario "dimissionario": «Caro Matteo Renzi, hai fallito e portato il Pd a meno del 20%. (. . .) La causa di tutto questo disastro è da imputare alla dirigenza nazionale, ovvero a te e alla tua segreteria ed in particolare all'atteggiamento dispotico e divisivo adottato in questi anni». E ancora: «In nessun

caso mi assumerò la responsabilità di questa sconfitta elettorale alle elezioni politiche del 4 marzo, che deve, invece, essere tutta imputata ai vertici nazionali e ad una classe dirigente da rinnovare a partire da te. Continuo a credere nel Pd e lavorerò per la sua ricostruzione». (d.d.a.)

## **Bolzonello in trincea vuole il cambio di passo**

# **le regionali**

TRIESTE I conti si regolano a maggio. Sergio Bolzonello ha un nuovo mantra, che va disseminando in tutti gli incontri organizzati da lunedì con le varie anime del Partito democratico, con cui ha avviato la riflessione su come rispondere al risultato negativo appena incassato alle politiche e al successo di dimensioni inaspettate della Lega. Uno scenario che fa partire il candidato del centrosinistra addirittura con il pronostico di una possibile terza posizione in classifica, anche se chi ha parlato con Bolzonello dopo la batosta nazionale racconta di un uomo ringalluzzito dalla sfida quasi impossibile e non abbattuto dalle previsioni della vigilia. Il pordenonese vive infatti come una liberazione il passaggio della boa del 4 marzo, che gli consegna un teatro ormai libero dalla presenza ingombrante di Debora Serracchiani, ancora presidente della Regione ma già rivolta con la mente a Roma. Bolzonello può insomma cominciare a fare il Bolzonello e agire con maggiore autonomia, tanto più che anche il partito ha appena dato un segno di discontinuità con le dimissioni di Antonella Grim. Che il candidato voglia giocare una partita sganciata dall'attuale gestione del Pd, lo dice una nota diramata ieri, in cui il candidato evidenzia con chiaro riferimento agli atteggiamenti di Renzi che «i nostri concittadini ci hanno fatto capire tutto con enorme chiarezza: vogliono tornare a vedere la politica che sa unire e si sono stancati di diktat e lanciamme. A Matteo Renzi avrei consigliato di cedere il passo subito, così come hanno deciso di fare, con grande senso di responsabilità, Debora Serracchiani e Antonella Grim». La richiesta a Grim era d'altronde arrivata da più parti e lo stesso Bolzonello ha domandato esplicitamente un passo indietro nella giornata di lunedì. Una domanda pressante, prima accettata dalla segretaria e poi rientrata grazie alla mediazione di Ettore Rosato, durata tuttavia lo spazio di una notte, vista la scelta finale assunta da Grim ieri in mattinata. In quelle stesse ore Bolzonello stava incontrando Franco Iacop e Cristiano Shaurli: il primo deluso per il trattamento ricevuto in occasione delle elezioni, con lo slittamento dal primo al terzo posto nel proporzionale del Senato dopo l'arrivo improvviso di Tommaso Cerno; il secondo rappresentante di quella sinistra orlandiana che si è rifiutata di approvare le liste decise da Renzi e che spinge per un radicale rinnovamento delle politiche del partito. Bolzonello è inoltre stato avvistato a Trieste con Francesco Russo, altra anima inquieta fra i dem. Incontri di natura anche organizzativa, per finalizzare la costruzione delle liste dei vari collegi e la raccolta delle firme. A tutti il candidato ha assicurato quel tanto di discontinuità necessaria a placare i malumori, che dovranno poi trovare accomodamento nel congresso regionale. Bolzonello ha assicurato la propria intenzione di andare incontro ai sentimenti dell'opinione pubblica regionale, prospettando anche non secondari cambi di rotta in materia di sanità, enti locali e migranti, ovvero i tre nodi sui cui si giocherà la campagna elettorale regionale. Bolzonello è pronto a rivedere alcune cose e, dopo aver ormai chiuso con tutte le componenti disponibili del centrosinistra, ha ripreso a parlare con l'area di Liberi e Uguali attraverso alcuni pontieri, che cercano di riavviare il dialogo facendo leva sul magro risultato di LeU e sulla delusione del popolo di sinistra per le divisioni della coalizione. I conti si regolano a maggio, ripete

intanto Bolzonello ai compagni del Partito democratico, cui confida di volere un partito all'opposizione in parlamento, senza accordi con gli altri due poli. Ma il candidato dice anche di avere in mente solo le regionali: «Non mi occupo del Partito democratico né voglio occuparmene. Non ho nessuna Opa in mente in Fvg. Io sono qui a federare un'area fatta di progressisti e moderati in vista del 29 aprile. Voglio essere il sindaco del Friuli Venezia Giulia. Mi interessa unire le persone e lavorare sui programmi concreti». E i temi concreti passano anche per l'assegnazione dei 120 milioni del Patto Padoan-Serracchiani, su cui Bolzonello ha chiesto alla giunta di dare segnali chiari.

**Padani della prima ora  
e astri nascenti  
alla corte di Fedriga**

## Il voto 2018

TRIESTE Federica Seganti, Maurizio Franz e Stefano Mazzolini sono pronti a entrare dalla porta principale. Leghisti che non se ne sono mai andati, ma che ritornano a mettere la testa fuori adesso che il partito ha ripreso a correre. Al punto da avere conquistato il primato alle politiche in Friuli Venezia Giulia e da puntare con ancora maggior convinzione alla presidenza della Regione. Il verdetto sta per arrivare. Forza Italia non si arrende, certo. Spera che l'accordo di alcune settimane fa tra Silvio Berlusconi e Matteo Salvini sulla casella azzurra in Fvg possa reggere nonostante il trionfo leghista e il ridimensionamento azzurro. Ma, a quanto pare, in casa Lega si intende far valere il concetto del "miglior candidato possibile" ed è difficile immaginare che un partito al 26% non lo possa esprimere. C'è chi dà il segretario della Lega già papa e chi invece, più prudentemente, preferisce attendere il responso nazionale. Più di tutti, il diretto interessato. Attento a mantenere un rapporto senza attriti con quello che è comunque il principale alleato, Fedriga conferma di essere a disposizione, ma non respinge l'ipotesi di un eventuale rilancio di Fi. Dalla sua ci sono i sondaggi del Carroccio che lo danno nettamente avanti rispetto al centrosinistra e al Movimento 5 Stelle, con solare evidenza dopo i numeri, quelli veri, di domenica scorsa. In casa Lega si sussurra da un paio di giorni pure il nome di Barbara Zilli, consigliera regionale uscente. L'alternativa è la più scontata vista l'esperienza maturata in aula, ma se la casella, anziché azzurra, sarà salviniana, è difficile immaginare che Fedriga stia a guardare la vicenda da Roma dopo essere stato candidato più di un anno fa dal grande capo del Carroccio. «Stiamo con i piedi per terra e lavoriamo sodo per le regionali - commenta Zilli -. Non ho dubbi che la coalizione resterà unita, ma è chiaro che la Lega darà le carte. Tocca a me? Io faccio la militante. Voglio completare questo sogno e riconquistare la Regione a trazione leghista e con Max alla sua guida». Nel caso di braccio di ferro tra Berlusconi, Salvini e Giorgia Meloni di FdI (che, come riferiamo nell'articolo in basso, avrebbe già fatto la sua scelta) non pare avere più di tante chance Sergio Bini, presidente di Progetto Fvg che non ha mai nascosto di preferire Fedriga a Riccardi. La civica viene considerata un valore aggiunto, ma i partiti maggiori del centrodestra non intendono lanciare l'imprenditore friulano, non dopo così poco tempo dal suo ingresso in politica. Più probabile che la trattativa possa allargarsi alla questione Udine. Fi non ha sin qui dato il via libera alla candidatura di Pietro Fontanini per le comunali e, nel momento in cui si trovasse costretta a cedere sulla presidenza della Regione a causa dell'esito delle politiche, non è escluso (è anzi una voce che circolava ieri) che possa puntare alla poltrona di sindaco. Proprio con Riccardi. In questo quadro il boom della Lega ha

restituito orgoglio e convinzione a qualche esponente storico. Come Seganti, che è stata assessore in Regione. Franz, che ha fatto il presidente del Consiglio. Mazzolini, che è stato presidente di Promotur ed è deciso a ritentare la corsa verso piazza Oberdan dopo esserne stato escluso, nel 2013, per una causa di ineleggibilità. Proprio Mazzolini, alcune settimane fa in conferenza stampa con Fedriga a fianco, è sembrato parlare da assessore al Turismo in pectore della prossima squadra di governo del centrodestra. A Trieste troverà sicuro spazio (in giunta regionale) il vicesindaco Pierpaolo Roberti. A Gorizia, dopo la scomparsa di Walter Sepuca, a tirare le fila è il nuovo segretario provinciale Fabio Verzeznassi. In Friuli interessati a un inserimento tra gli eletti o a un ruolo tecnico sono anche Graziani Pizzimenti, ex sindaco di Marano Lagunare, e Mauro Bordin, già sindaco di Palazzo della Stella, oggi vicesindaco nonché capogruppo della Lega in Provincia di Udine. A Pordenone già si scalda anche Simone Polesello, classe 1992, coordinatore regionale dei Giovani Padani, consigliere comunale, rampollo di una famiglia di imprenditori, per qualche settimana possibile candidato sindaco nel 2016 prima che il centrodestra trovasse la squadra, e poi la vittoria, con Alessandro Ciriani.(m.b.)

## **I patrioti sciolgono la riserva per le regionali: appoggio al candidato della Lega Fratelli d'Italia si schiera per Max**

TRIESTE Il centrodestra si riallinea dopo l'esito del voto politico e Fratelli d'Italia decide di schierarsi per la candidatura di Massimiliano Fedriga in vista delle elezioni regionali. Da settimane i patrioti insistono affinché la partita della leadership sia chiusa alla svelta, perché sopra la loro testa pende la spada di Damocle della raccolta delle quasi cinquemila firme per presentare il simbolo alle prossime elezioni: particolare non da poco per una forza dalle capacità organizzative limitate, che ha solo due settimane per riuscire nell'impresa. E così, da quanto trapela da varie parti nel centrodestra, ieri sera il direttivo di Fdi si è riunito per stabilire l'appoggio alla Lega e alla candidatura di Fedriga. Il coordinatore regionale Fabio Scoccimarro ha riconosciuto da subito il risultato del Carroccio, attribuendo a quest'ultimo il diritto di parola al tavolo e disponendosi dunque ad accettare sia il nome di Fedriga che quello di altri elementi nella testa di Matteo Salvini. Interpellato, Scoccimarro non ha voluto commentare. Gli esponenti regionali di Fdi hanno tenuto in queste settimane un atteggiamento di attesa, dopo aver cercato in precedenza di spingere Giorgia Meloni a ottenere che il Fvg finisse in quota agli ex di Alleanza nazionale, come indennizzo alla mancata candidatura di Fabio Rampelli nel Lazio. Lo schema è rimasto sulla carta, sostituito dalla successiva disponibilità di Fdi a sostenere tanto Riccardi quanto Fedriga, purché si arrivasse rapidamente alla chiusura della partita. Nella speranza di ottenere che il nome fosse avanzato già prima del 4 marzo, lo stesso Scoccimarro si è impegnato personalmente nel lavoro di mediazione, dopo i ripetuti strappi tra Fedriga e la coordinatrice regionale berlusconiana, Sandra Savino. Le elezioni politiche hanno risolto i dubbi e i giochi di forza tra i due azionisti principali dell'alleanza, spostando l'asse della bilancia su Fedriga. Ora Fdi si è espressa, sebbene non ancora sul piano pubblico, e Giorgia Meloni avrebbe già dato il proprio assenso ai suoi. I patrioti mettono in conto che Forza Italia possa mettersi di traverso, ma sanno anche che il dato delle politiche dice che una coalizione composta esclusivamente da Lega, Fdi e una civica del presidente potrebbe bastare da sola a ipotizzare la vittoria del 29 aprile. (d. d. a.)

**Dall'exploit degli esordi allo strappo del 2003 con l'investitura di Alessandra Guerra fino al flop di domenica. La lettura degli ex big: «Chiuso un ciclo. Siamo all'epilogo»**

## **Trionfi, batoste e passi falsi La parabola di Forza Italia**

di Marco Ballico TRIESTE Settantatremilacinquecentonovantotto voti. Scritto in lettere, sembrano di più. E invece sono il minimo storico alla Camera per Forza Italia in Friuli Venezia Giulia. Il partito leggero che ha volato, ha cambiato nome, lo ha recuperato, ma adesso è invecchiato, per qualcuno è già morto e sepolto. Travolto da Matteo Salvini e dalla sua capacità di adeguarsi ai tempi. Da Roberto Antonione e Ettore Romoli a Sandra Savino e Riccardo Riccardi è una storia lunga poco meno di un quarto di secolo. Antonione, i fondatori, se li ricorda bene: «Marucci Vascon e il sottoscritto a Trieste, Romoli a Gorizia, Paolo Molinaro e Manlio Collavini a Udine: tutti a Roma al primo tentativo». «Mi telefonò mentre ero al ristorante con amici il senatore della Lega Nord Visentin chiedendomi se ero disponibile alla candidatura per Fi - racconta Romoli. Pensavo fosse uno scherzo». È il 1994, il primo Silvio Berlusconi, entusiasmo contagioso. Alle politiche di quell'anno Fi è il primo partito in regione con il 24,3% nel proporzionale della Camera. «Credevamo nella rivoluzione liberale - dice ancora Antonione -: semplificazione amministrativa, riduzione degli sprechi della politica, rivoluzione fiscale, posti di lavoro, economia più libera, Parlamento a una Camera, riforma del sistema giudiziario. Non abbiamo saputo concretizzare uno solo di questi titoli. E non certo, come sostiene Berlusconi, per colpa degli alleati». Passano due anni, è Prodi a sfidare il Cavaliere, e Fi cala in Fvg al 21,1% ma rimane comunque, dietro alla Lega, un partito chiave della coalizione. Anticamera di quello che succederà alle regionali 1998, con i forzisti, in cartello assieme a Ccd e Federazione di Centro, che toccano il 20,7%, conquistano 14 seggi su 60 e portano proprio Antonione alla presidenza della Regione. È il momento della rivincita sul centrosinistra. Il triestino serve a Roma e nel 2001, l'anno in cui sostituisce Claudio Scajola (con cui avrà poi uno scontro durissimo) come coordinatore nazionale del partito, ritorna in Parlamento (con Fi al 28,1%, 226.358 preferenze, il punto più alto della sua parabola in Fvg). Al suo posto, in piazza Unità, si siede Renzo Tondo. La rivoluzione liberale? Niente da fare nemmeno al secondo tentativo. «Fi è morta in quella legislatura - prosegue Antonione nella sua ricostruzione -. Al decimo anno di attività, nel 2004, non puoi più dire di non avere avuto il tempo. Berlusconi ha avuto il grande merito dell'invenzione di un sogno, ma anche la responsabilità di avere individuato una classe dirigente non sempre all'altezza, di avere ripiegato sul tran tran, di avere pensato che il consenso arrivasse a prescindere. Un modo di fare che ha allontanato chi ci credeva davvero. Non è un caso se nemmeno uno dei coordinatori nazionali è rimasto nel partito». In regione, nel 2003, era intanto successo il finimondo. La Cdl - con Berlusconi consigliato da Scajola e Tremonti - aveva imposto Alessandra Guerra candidata contro Riccardo Illy, mentre i berlusconiani volevano Tondo, l'uscente. Al punto da scendere in piazza, raccogliere firme, battere i pugni ai piani alti. Si dimettono Antonione, Romoli (da coordinatore regionale), Ferruccio Saro (da coordinatore udinese). I forzisti di Trieste avevano avvisato per tempo: «Se candidate Guerra, qui Fi non prenderà un voto». Ne prende 21.450 in città, 107.522 in regione (21,6%), ma non basta. Fi, già morta nella lettura storica di Antonione, rialza la

testa alle politiche del 2006 (23,4%) prima di lasciare spazio al Popolo della Libertà. Con il nuovo simbolo si sale al 35% alle politiche 2008 e al 33% alle regionali di due mesi dopo. Ma arriva la crisi, Berlusconi a Roma e Tondo in regione non fanno miracoli. Nel 2013 in Fvg il Pdl crolla alle politiche al 18,7% e alle regionali, quelle della vittoria di Debora Serracchiani, al 20,1%. Passano pochi mesi e in Consiglio regionale il triestino Bruno Marini e il pordenonese Elio De Anna si trasferiscono nel gruppo Misto sventolando la bandiera del 1994 in anticipo rispetto al progetto di ritorno al passato di Berlusconi. A guidare il partito in regione c'è Savino. Al suo fianco Riccardi e Massimo Blasoni, l'imprenditore friulano escluso in una notte dalle liste parlamentari 2013 (gli ricapiterà nel 2018). Nessun congresso, quando mai. «Berlusconi non li ha mai voluti - commenta Saro -, Fi è stato un partito personale fino all'ultimo. I voti di domenica sono tutti suoi». Usa il passato, Saro. «Siamo all'epilogo - continua -. Quello che sta finendo è un ciclo straordinario, eccezionale, irripetibile, ma era impossibile risultare credibili, oggi, riproponendo di nuovo la rivoluzione liberale. In regione ci ha poi messo del suo una dirigenza oligarchica, incapace di includere persone di valore che si sono così portate dietro consensi non indifferenti». Romoli è più fatalista: «In politica non c'è mai niente di eterno. Abbiamo avuto momenti strepitosi e ora siamo in difficoltà. Spero che le regionali possano segnare il ritorno ai livelli cui siamo abituati».

**Il neo deputato del centrodestra non cerca mai lo scontro politico: «Ma mi aspettavo un testa a testa con Brandolin»**

## **Il negoziatore Pettarin riporta Gorizia a Roma «Un gioco di squadra»**

di Francesco FainwGORIZIAEra in programma un appuntamento delicato in cui la presenza del sindaco avrebbe sollevato una montagna di polemiche come il raduno della Decima Mas? Nessun problema. A rappresentare il Comune si mandava Guido Germano Pettarin, assessore forzista al Bilancio ma, soprattutto, un moderato e un gran diplomatico. C'era qualche riunione importante del Gect ma il primo cittadino aveva un impegno concomitante o l'influenza? Si mandava Pettarin, vista la conoscenza dell'argomento e il fatto di presentarsi sempre bene. Capitava con Romoli sindaco, è capitato con Ziberna sindaco. Pettarin è sempre stato considerato l'uomo giusto per rappresentare il Comune «come Dio comanda» in assenza del sindaco. Grande preparazione tecnica, buona capacità oratoria, simpatia, moderazione, mai estremista. I suoi assessorati dall'alto peso specifico (Bilancio, Urbanistica, Materie legale) e la sua preparazione hanno fatto sì che gli elettori dimenticassero il "dramma" del 2002 quando Pettarin, candidato sindaco di centrodestra, si vide soffiare la vittoria da Vittorio Brancati per soli 28 voti. Era diventato l'eterno secondo. È passata tanta acqua sotto i ponti e oggi Pettarin si presenta con i galloni del vincente. Ha battuto Giorgio Bradolin, deputato uscente, uno che la politica la mastica meglio del "bisiac". Non solo ha vinto, ha stravinto. E lui stesso non riesce a capacitarsi di quanto netto sia stato il suo risultato. «Lo confesso: mi aspettavo un testa a testa all'ultimo voto con Brandolin. Non è successo. È pazzesco», dice il neoparlamentare. I sondaggi (tranne uno soltanto) prevedevano una sfida al fotofinish: anzi, alcuni - datati un paio di mesi fa -

davano l'ex presidente della Provincia in vantaggio di due punti percentuali su Pettarin. Ma lui, nonostante tutto, ha portato avanti una campagna elettorale tranquilla, istituzionale, senza mai alzare i toni, con quella stessa capacità che gli permetteva di rappresentare il Comune al raduno della Decima mas senza sollevare polemiche, senza lasciare che l'inno del movimento risuonasse nelle sale al pianoterra del municipio. E questa è stata la sua forza. Avvocato, nato a Palmanova l'11 agosto 1958, Pettarin è originario di Fiumicello e abita a Gorizia insieme alla moglie e alla figlia. È avvocato ed è dipendente della Cassa di Risparmio del Friuli Venezia Giulia, oltre ad essere presidente regionale della Federazione italiana di atletica leggera. «Una delle prime azioni che porterò a Montecitorio sarà la richiesta di accelerare l'iter di attivazione della zona economica speciale per il Gect, valutando la possibilità di estendere i confini delle sue agevolazioni anche al resto del collegio, al cui interno insistono realtà che potrebbero trarre grande giovamento, come il distretto industriale e portuale di Monfalcone, oppure le strutture logistiche di Cervignano e Gorizia». Insomma, quello che si prefigge Pettarin è un mandato parlamentare a forti tinte europeiste. Poi, un'analisi sul voto. «Abbiamo conquistato una vittoria importantissima in un collegio che, alla vigilia, veniva presentato come uno tra i più difficili - spiega Pettarin - ma il risultato è arrivato ugualmente grazie alla coalizione e al lavoro di squadra, che a Gorizia non nasce 30 giorni fa ma è il frutto di tanti anni di lavoro con le altre forze di centrodestra. Abbiamo una grande occasione, cioè completare quella che può essere una filiera unica che con la mia elezione collega il Comune alla Camera. Manca il passaggio intermedio, e per questo l'appuntamento con le Regionali sarà importantissimo per Gorizia». Il neoparlamentare sottolinea anche l'estrema "varietà" del collegio uninominale in cui ha corso. «Si va da Duino ad Attimis, dall'Isontino al Cervignanese, da Monfalcone alla Val Resia. Potrebbe far pensare a una situazione disomogena ma nell'ottica di uno sviluppo integrato è una grande cosa lavorare per un territorio così vasto».

## LA SENATRICE

# Fossalon, la psicologa vegana con un passato da modella

di Pietro Comelli MONFALCONE Ha un passato da modella («avevo vent'anni, poi si cresce») e per sua stessa ammissione è «una donna chiacchierona». Ma le quote rosa hanno portato bene alla psicologa gradese Raffaella Fiormaria Marin, neosenatrice della Lega. Eletta per caso, o quasi, grazie all'exploit del Carroccio e al numero due nella lista proporzionale in Friuli Venezia Giulia che, per legge, impone l'alternanza dei sessi fra i candidati. «Non abbiamo ancora avuto le conferme, meglio restare in silenzio...», dice la diretta interessata per scaramanzia. Poi visto che parlare le piace e non solo, si lascia andare. Perché quella "biondona" la conoscono tutti a Grado. E così, archiviata l'era di Alessandro Maran, l'isola si ritrova in casa un altro senatore. Anzi, una senatrice per giunta di Fossalon. Un piccolo centro agricolo non casuale nell'elezione di Marin, che si è fatta notare subito dopo la notizia (e le polemiche) per l'arrivo dei migranti nella frazione. E così eccola in prima fila a contestare quelli che chiama «clandestini» e a respingere al mittente il paragone con gli esuli istriani che a Fossalon arrivarono dopo le tragiche vicende del 1945. «Simpatizzavo per la Lega, ma sono diventata una militante solo da un anno», ammette Marin. In un giorno, invece, ha aperto le porte di Palazzo Madama. A Roma, da Fossalon. «Prima seguivo, poi davanti alle emergenze bisogna agire, perché restare alla finestra è un atto di vigliaccheria», ripete la neosenatrice. L'atto di vigliaccheria riguarda «la

minaccia dell'arrivo dei clandestini». Perché Grado «vive di turismo, una volta c'era la pesca e altre cose, non è pensabile subire una decisione come quella presa dal sindaco (l'arrivo dei profughi deciso da Dario Raugna, ndr) senza una condivisione». Ha protestato a Fossalon, dove si è trasferita da un anno «per stare più tranquilla e avere più spazio per i propri cani», davanti al municipio di Grado e anche in quelli della Bassa friulana. «Sì, ho deciso di andare a casa dei famosi 13 sindaci che, sul sagrato della chiesa di Sant'Eufemia con fascia tricolore, solidarizzavano con Raugna. Ho quindi restituito la scortesia - spiega - al sindaco di Cervignano, sempre con manifestazioni pacifiche, indossando una fascia fai da te con mio marito, pure lui leghista». Ora "indosserà" un'altra fascia. Non è quella posticcia da sindaco, nemmeno da miss e modella come un tempo ma da senatrice. Senza dimenticare la divisa della Protezione civile di Grado, la passione per gli animali e il suo essere vegana da ormai cinque anni. «Una scelta maturata con l'età, perché con gli allevamenti intensivi, con quello che si vede, gli animali pieni di antibiotici... E poi ha fatto bene - dice - perché non sono più anemica e mi sono passate le emicranie». Dopo aver insegnato all'ateneo di Trieste organizzazione della moda e dello spettacolo dal punto di vista psicologico, Marin si è buttata sulle cose («non sono una persona depressa»), compresi i corsi di autodifesa, fino alla candidatura al Senato. «Conosco l'umano forse ha aiutato anche questo. È andata così, aspettiamo...».

**IL GAZZETTINO**

VEDI ALLEGATI



